Concluso il congresso del partito comunista

Replica di Togliatti prima delle votazioni

Abile discorso per appianare le divergenze nell'interno del pci - Confermato segretario con Longo vice segretario - Delle direzione centrale non lenpio più parte Dozza, Li Causi, Pellegrini e Spano

(Nostro servizio particolare)

Roma, 4 febbraio.

Con gli ultimi saluti dei delegati stranieri, la replica di Togliatti e la votazione per la elezione dei membri del comitato centrale e della commissione centrale di controllo si è chiuso stasera il 9° congresso nazionale del partito comunista.

Da un esame della composizione dal nuovo comitato centrale del pci, risulta che dei 107 componenti il vecchio comitato, venti non sono stati rieletti e dieci sono passati alla commissione centrale di controllo; uno — Antonio Banfi — è deceduto.

Fra i non eletti vi sono: Alberganti, Bartalesi, Boni, Brandani, Chiesa, Cocco, Colombini, D'Alimonte, Lay, Leone, Montagnani, Teresa Noce, Pacchioni, Pacini, Perna, Persi, Scalamandra, Scappini, Tremamondo.

I dieci passati alla Commissione centrale di controllo sono: Ciccilini, Cimenti, Colajanni, Dozza, Ghini, Li Causi, Marozzi, Nobergasco, Pizzoli, Vacchetta.

Quanto alla Commissione centrale di controllo, l'onorevole D'Onofrio, che era già vice presidente della Commissione, è passato al Comitato centrale; dei componenti il vecchio organismo, diciotto nomi sono stati rieletti e precisamente: Allegato, Balboni, Adele Bei, Ferrari, Gheri, Grassi, Marchioro, Cesare Massini, Minio, Rita Montagnana, Montalbano, Picolato, Revagnani, Re, Romagnoli, Sacchetti, Vannoni, Vergani.

Nella votazione a scrutinio segreto per l'elezione dei membri del comitato centrale, Togliatti è risultato il quarantacinquesimo, avendo riportato 908 voti su 913 votanti, mentre dei candidati hanno ottenuto 909 voti o più.

Tra i candidati che hanno avuto il maggiore numero di cancellazioni, figurano Bonazzi, Bardini, Gullo, D'Onofrio, Rosada, Spano e Vidali.

Rita Montagnana, moglie dell'on. Togliatti, già membro del comitato centrale uscente e non inclusa nella lista dei candidati, ha ottenuto un voto.

Una volta eletto, il comitato centrale si è riunito per la scelta del segretario: Togliatti è stato confermato alla segreteria e Longo rimane vice segretario.

La nuova direzione del partito è risultata la seguente: Togliatti, Longo, Ingrao, Amendola, Pajetta Giancarlo, Natoli, Romagnoli, Scheda, Alleata, Colombi, Terracini, Secchia, Bufalini, Roasio, Berlinguer, Macaluso, Alinovi, Cossutta e Scoccimarro.

Non fanno più parte della direzione: Dozza, Li Causi, Pellegrini e Spano, mentre sono entrati Berlinguer, Macaluso, Alinovi e Cossutta.

Il congresso aveva approvato all'unanimità la mozione politica che gli era stata in precedenza proposta e che aveva subito, in seguito, alcuni emendamenti, modifiche marginali.

Il documento propone un rinnovamento della politica estera italiana ed insiste sulla necessità di dare vita a una nuova maggioranza. Occorre, secondo la mozione comunista, rovesciare al più presto il governo Segni, per consegnarne una nuova nella politica italiana.

Il programma minimo suggerito dai comunisti consta di sei punti: abolizione della legge-truffa, e restaurazione e ampliamento delle libertà e dei diritti operai; intervento dello Stato per lo sviluppo dell'occupazione, la riforma agraria, la trasformazioni agrarie, la terza mezzadri, la tutela della piccola e media impresa; nazionalizzazione delle fonti di energia e legislazione anti-monopolistica; riforma della scuola; appoggio alla distensione.

La mozione afferma che a questa condizioni i comunisti possono appoggiare anche un governo cui partecipi il pd. Il documento annuncia che il processo di rinnovamento in corso prosegui. Per il resto si richiamo le grandi linee della relazione di Togliatti.

Nella replica Togliatti, Togliatti ha rimontato le esitazioni che si erano manifestate con un discorso pacato nell'esposizione e serrato nei contenti. Anlimento, egli ha toccato tutte le corde: si è avventurato sullo stesso terreno di Amendola invitando il partito ad essere sensibile ai valori umani dei problemi, e rendendo conto delle piccole tragedie, dal piccolo problema individuale, ed abbandonare gli schematismi e l'astrattezza.

Il leader comunista ha giudicato le diverse tendenze che si erano manifestate durante il congresso come risultato della diversità dei temperamenti: ognuno ha portato il suo contributo all'approfondimento dei temi trattati. Ma a coloro che avevano affermato che non conta il passato e non si può attendere il momento dell'avvenire, ma bisogna strappare qui e con demandi risultati concreti, Togliatti ha detto, riconoscendo che Mardochi, che esistono tre presenti: «un presente dell'avvenire, un presente del passato e che è quello che ci ha fatti, per il quale siamo qui», e un presente del presente Tutto è presente in un partito».

Ne consegue che il partito deve considerarsi rivoluzionario in ogni caso, ma che non si devono correre avventure sterili e che bisogna agire con prudenza.

Questa la parte polemica per l'interno. Per l'esterno, Togliatti ha criticato Saragat a proposito della lettera sulla replicagioni in Ungheria, ha rlaffermato il pacifismo del partito, ha sostenuto che il pci è nazionale perché non dipende da nessuno e internazionale perché esiste un internazionalismo proletario. In polemica coi socialisti, ha detto che il psi può attestare della democraticità del pci, di cui per anni ha conosciuto anche le più gravi intemperanze; infine ha insistito, come aveva fatto nella relazione introduttiva, sulla necessità di un rinnovamento alla classe operaia sotto l'egida del partito, difendendo le esigenze dei mezzadri, dei piccoli artigiani, ecc.

Il 9° congresso del partito comunista ha permesso di scorgere oltre la superficie le differenze di vedute e di orientamento tra i leaders, e una vivace, anche se non violenta, capacità di discussione interna. Tutto questo, però, al vertice. I congressisti non seguivano le dispute sul programma. Essi apparivano più sensibili ai temi più suggestivi e più tradizionali, aspettatito quello di ordine generale del partito.

Non è possibile stabilire se, e in che misura, al dirigente sia riuscito il tentativo, che li ha impegnati per tutto l'congresso. di sensibilizzare «la base» sui temi, che con troppa evidenza erano sentiti, del cieto medio e del milazzismo. I dirigenti non parlano dire apertamente che le statistiche, dal partito stesso «Ogni» e «Unità» hanno come oltre il cinquanta per cento delle perdite, dal 56 al '58, si sono avuto tra gli operai, mentre i commercianti, i piccoli imprenditori, i «borghesi» in genere non hanno abbandonato il partito, mappure dopo i fatti d'Ungheria.

m. t.

Le impiccagioni in Ungheria

Saragat ribadisce la necessità di una inchiesta dell'Onu

Roma, 4 febbraio.

In una dichiarazione alla stampa l'on. Giuseppe Saragat ha affermato che i tragici precedenti ammonicono purtroppo ne sulla mancanza di validità delle smentite del governo ungherese. I fatti documentati dalla lettera del Cardinale dell'arcovescovo settimanale "Osservatore" e ritenuti da organi che non possono essere assolutamente sospetti di ostacolare la distensione internazionale, perché ne sono invece alle origini, sono in gran parte successivi alla 14ª sessione dell'Onu e si riferiscono le atrocità del governo ungherese.

«Di fronte alla gravità delle accuse e alla serietà di coloro che le hanno mosse, nuovamente sono sufficienti affermazioni che già nel passato hanno ricevuto tragiche smentite. Soltanto una inchiesta dell'Onu può chiarire le terribili zone d'ombra che circondano le impiccagioni di Budapest».

Il sen. Januzzi ha presentato un'interrogazione al ministro degli Esteri «per conoscere quali notizie egli abbia circa la recente impiccagione di centocinquanta ragazzi ungheresi e, ove le notizie correnti malauguratamente fossero vere, se il governo non ritenga: a) che il sanguinario supplizio, rinnegando il diritto di vita, sia un dono di Dio — contrasti con i principii fondamentali sulla salvaguardia dei diritti dell'uomo, dall'Italia accettati e sottoscritti anche se il fatto si ammanti sotto l'aspetto di una sanzione punitiva, inammissibile per la sua inumanità, indipendentemente dalla sua legittimità; b) che il governo, in rappresentanza del popolo italiano, debba elevare un'alta protesta in nome dei diritti e dei principii suddetti, il cui valore universale trascende le sfere degli affari interni dello Stato ungherese».

L'imputato, pallido e disfatto, rientra in aula, sostenuto dai gendarmi, per ascoltare la sentenza (Tel.)

Una sentenza che ha lasciato scontenti «colpevolisti» ed «innocentisti»

Jaccoud condannato a sette anni

I giurati lo hanno riconosciuto colpevole di omicidio volontario, senza premeditazione - E' stato privato dei diritti civili per dieci anni, dovrà pagare le spese del giudizio (due milioni di lire) e risarcire i danni alla famiglia della vittima - Uscirà di prigione fra cinque anni, quattro mesi, undici giorni; però la pena può essere condonata di un terzo - Jaccoud, affranto e disfatto, si è detto ancora una volta innocente - Folla enorme davanti al Palazzo di Giustizia mentre i giudici elaboravano il verdetto - Pianto isterico di una giovane cronista francese, convinta "innocentista,,: «Quell'uomo, quei suoi occhi, me li sogno anche la notte. E' atroce»

(Dal nostro inviato speciale)

Ginevra, 4 febbraio.

Pietro Jaccoud è stato riconosciuto colpevole di omicidio volontario e condannato a sette anni di reclusione. Tenuto conto del tempo che egli ha passato nel carcere in attesa del giudizio, egli dovrebbe essere restituito alla libertà fra cinque anni, quattro mesi e undici giorni. Inoltre è stato privato dei diritti civili per dieci anni, dovrà pagare le spese del giudizio, che ammontano a circa due milioni di lire italiane, e risarcire alla famiglia Zumbach i danni subiti.

Secondo quanto ci ha detto uno dei difensori di Jaccoud, l'avv. Dupont-Willemin, nella sentenza non si ricostruiscono motivi per ricorrere in Cassazione; tuttavia, il condannato potrà farlo nel termine di tre giorni. Come anche Jaccoud potrà rivolgersi in qualsiasi momento al Gran Consiglio (il Parlamento Cantonale) per invocare un atto di clemenza. Infine, la pena potrà essere condonata dono che siano stati scontati i due terzi di essa; nel caso specifico, Jaccoud potrà ottenere un condono di due anni e quattro mesi. In questo caso, egli verrebbe rimesso in libertà fra tre anni e undici giorni.

E' una sentenza che non comprendo e che ha lasciato tutti scontenti. I colpevolisti ragionano che la condanna sia stata troppo mite, tenuto conto del delitto consumato a Plainles-Ouates. L'omicidio, essi affermano, fu commesso con premeditazione ed efferatezza; ammettiamo che se al posto di Jaccoud si fosse trovato un povera-cio qualsiasi nessuno l'avrebbe salvato dall'ergastolo. Gli innocentisti, tuttavia, non sono meno indignati dei loro avversari: con parole amarissime vanno ripetendo la giro che i nemici politici di Jaccoud hanno voluto strumentare. Dopo aver distrutto moralmente l'esponente radicale, ora hanno ottenuto che Jaccoud sia eliminato anche fisicamente dalla società svizzera.

Anche gli uomini di legge scuotono il capo di fronte al verdetto. Si domandano che il processo, nei termini in cui era stato impostato dalle due parti, comportava due sbocchi possibili: ergastolo o assoluzione. Dal punto di vista giuridico, una via di mezzo, un compromesso, rappresenta un contrasso.

Giochi di prestigio

Se questi sono i discorsi che si fanno stasera in tutti i locali pubblici di Ginevra e probabilmente nelle maggiori delle case, neppure il più ottimista ne sarebbe sicuro che la Corte d'Assise ha accompagnato la lettura delle decisioni che erano state prese dai giurati. Il pubblico è rimasto sino a che. Gli avvocati si sono limitati a guardarsi tra di loro. Lo stesso protagonista principale del dramma è rimasto immobile, come pietrificato, poi gli occhi gli si rictus nervoso sulle mascelle, e da ultimo Jaccoud ha abbandonato il capo sul lato destro ed ha preso a scuoterlo lentamente, quasi a rapirsi dalla difesa, oggi non ha potuto che ripetersi. Non per questo egli ha rinunciato. Ha avuto scatti spunti, ha ripreso colloqui immaginari tra i principali protagonisti del processo, e dopo, a nuovo. è andato su e giù dal banco dei giurati come un lupo in gabbia. Conm'è nel suo stile, ha cercato di sdrammatizzare l'aria di tragedia che si respira negli ambienti del giudice istruttore, e anche oggi la sua arma più persuasiva è stata il buon senso. Ha preso uno per uno i capi d'accusa, li ha frantumati con un'ironia ora con il più bonario dei ragionamenti, e ogni volta domandava ai giurati: «Che ci resta dunque di questo indizio? ». E di colpo gettava le mani nell'aria per sugerire ai giurati che di quell'indizio non restava proprio più niente.

Dopo le repliche e le controrepliche l'udienza è stata sospesa e rinviata alle 15,30. La Corte, i giurati e l'imputato sono andati a mangiare, prima di affrontare le ultime e maggiori fatiche di questo processo.

La ripresa dell'udienza è durata appena una decina di minuti. L'atmosfera era molto tesa. Nella sala gaiaia, baiana, buia, dove si ammassa la gente comune, quella gente gigesterina che durante il dibattito non ha mai mancato una sola occasione per sottolineare la sua avversione per Jaccoud, anche lassù molte donne piangevano, gli uomini avevano un'espressione turbata. Il dramma stava per concludersi. E' arrivata la Corte, il pubblico si è alzato in piedi, dalla visita portatrice di sventure Pierre Jaccoud. Negli ultimi giorni le sue forze erano andate via via affievolendosi e per percorrere una decina di metri dalla portiera alla sua poltrona a sforzo egli impiegava un tempo ben più lungo: ripiù che camminare erano i due gendarmi a sollevarlo sotto le ascelle, a sostarlo con cauta premura.

Ma oggi Jaccoud era ancora più pallido delle altre volte. Scomparso era l'orgoglio d'un tempo, dietro gli occhiali il suo sguardo appariva spento e da tutto il corpo usciva qualcosa di cosul sembrava rivolgersi a tutti i suoi concittadini per invocare comprensione, giustizia, pietà. Il presidente Barde, che è una persona serena, cordiale, appariva commosso. Egli, in un silenzio tomba, «Pietro Jaccoud, prima che i giurati si ritirino nella camera di consiglio per decidere, avete niente da aggiungere? ». Per la prima volta, da una settimana di processo l'imputato ha colto l'occasione per dire. Tuttavia non riusciva a tenersi su e con quelle sue braccia magrissime annaspava penosamente. «Vi prego, Pietro Jaccoud, vostate sedavo»; gli ha detto il presidente Barde con accento sinceramente premuroso e con tutta la forza gentile all'indirizzo dell'imputato per mancinceria pensiatere dal suo proposito. Finalmente un gendarme ha sollevato Jaccoud, ed è assicurato che l'infermo riusciva a reggersi sulle gambe ed è rimasto di sua posta Jaccoud ha tentennato come la un uomo che senta mancarsi le forze e ha cercato di ha capito di non farcela e con tutte le sue mani si è spinto giusto pesantemente sulla transenna. Era corsa la voce che morale, nella professione, nella politica, ed è ridotto alla miseria. Voleva anche manifesto all'epistolo».

Nicolet ha anche descritto gli effetti della campagna di odio suscitata in tutta la Svizzera contro Jaccoud. La difesa ha accusato i testimoni di aver sostenuto nella Francia, e in Italia, e in Germania, e in Svizzera, e ridotto alla miseria. Voleva anche manifesto all'epistolo».

Nicolet ha anche descritto gli effetti della campagna di odio suscitata in tutta la Svizzera contro Jaccoud. La difesa ha accusato i testimoni di aver sostenuto nella Francia, e in Italia, e in Germania, e in Svizzera, e ridotto alla miseria. Voleva anche manifesto all'epistolo».

Nicolet ha anche descritto gli effetti della campagna di odio suscitata in tutta la Svizzera contro Jaccoud. La difesa ha accusato i testimoni di aver sostenuto nella Francia, e in Italia, e in Germania, e in Svizzera, e ridotto alla miseria. Voleva anche manifesto all'epistolo».

Per ultimo o piuttosto a lungo parlato Fiorlot. Poiché egli aveva esaurito nella sua arringa di 3 ore i rapinei della difesa, oggi non ha potuto che ripetersi. Non per questo egli ha rinunciato. Ha avuto scatti spunti, ha ripreso colloqui immaginari tra i principali protagonisti del processo, e dopo, a nuovo. è andato su e giù dal banco dei giurati come un lupo in gabbia. Conm'è nel suo stile, ha cercato di sdrammatizzare l'aria di tragedia che si respira negli ambienti del giudice istruttore, e anche oggi la sua arma più persuasiva è stata il buon senso. Ha preso uno per uno i capi d'accusa, li ha frantumati con un'ironia ora con il più bonario dei ragionamenti, e ogni volta domandava ai giurati: «Che ci resta dunque di questo indizio? ». E di colpo gettava le mani nell'aria per sugerire ai giurati che di quell'indizio non restava proprio più niente.

Dopo le repliche e le controrepliche l'udienza è stata sospesa e rinviata alle 15,30. La Corte, i giurati e l'imputato sono andati a mangiare, prima di affrontare le ultime e maggiori fatiche di questo processo.

La ripresa dell'udienza è durata appena una decina di minuti. L'atmosfera era molto tesa. Nella sala gaiaia, baiana, buia, dove si ammassa la gente comune, quella gente gigesterina che durante il dibattito non ha mai mancato una sola occasione per sottolineare la sua avversione per Jaccoud, anche lassù molte donne piangevano, gli uomini avevano un'espressione turbata. Il dramma stava per concludersi. E' arrivata la Corte, il pubblico si è alzato in piedi, dalla visita portatrice di sventure Pierre Jaccoud. Negli ultimi giorni le sue forze erano andate via via affievolendosi e per percorrere una decina di metri dalla portiera alla sua poltrona a sforzo egli impiegava un tempo ben più lungo: ripiù che camminare erano i due gendarmi a sollevarlo sotto le ascelle, a sostarlo con cauta premura.

Ma oggi Jaccoud era ancora più pallido delle altre volte. Scomparso era l'orgoglio d'un tempo, dietro gli occhiali il suo sguardo appariva spento e da tutto il corpo usciva qualcosa di cosul sembrava rivolgersi a tutti i suoi concittadini per

Jaccoud, emozionato, parla ai giurati prima che la Corte si ritiri (Telefoto)

noi giornalisti abbiamo fatto il pronostico. Ma nessuno di noi ha pronunciati a favore o contro l'imputato. Naturalmente, ciascuno di noi ha fatto mari arbitrario per pronosticare quello che sarebbe avvenuto. Al ritorno dalla camera di consiglio. Al gioco non ha voluto partecipare la più anziana cronista giudiziaria del giornalismo francese, Marie Cecile Cornu, cronista dell'Aisse ha appena sollevato il capo, ha detto ai nuovi indirizzo: «Sono tutte sciocchezze. Sarà condannato». E senza aggiungere altro si è messa tranquillamente a scrivere un articolo in quel senso Al suo fianco una giovanissima giornalista pure francese, forse alle sue spalle, piangeva disperatamente sulla sorte di Jaccoud. E tra i singhiozzi diceva: «E' atroce, è terribile; non farò mai più un processo in vita mia. Quell'uomo, quei suoi occhi, me li sogno anche la notte. E' atroce».

« Abbiate pietà »

Come vuole la procedura penale svizzera, insieme con i giurati, si ritira anche la Corte; egli non ha diritto al voto, ma deve dare ai giurati tutti i consigli e le delucidazioni di cui possono avere bisogno e fornire tutti i documenti allegati al processo. Giurati non possono astenersi dal voto; devono obbligatoriamente rispondere con un sì o con un no a ciascuna delle domande. Perché sia presa una decisione basta la semplice maggioranza, nel caso che i voti siano sei da una parte e sei dall'altra, prevale il giudizio favorevole all'imputato.

I giurati si sono ritirati nella camera di consiglio alle 15 e 45. E' cominciata l'attesa e intanto nuovi si affrettavano in Giustizia la folla andava aumentando, tanto che a disciplinare il traffico è intervenuto un reparto di gendarmi. Moltissime le donne, per la più parte revoli a Jaccoud. Si riteneva dagli esperti di affari giudiziari che, data la natura del processo, se l'assenza dei giurati fosse stata breve, prevaleva uno scioglimento di tutti i capi d'accusa.

I giurati non sono rimasti nel nostro ne poco nella camera di consiglio: due ore e quaranta minuti. Ossia mezzanotte nell'aula alle 16,55. Prima sono entrati i giurati e per ultimo il presidente Barde. Poi è stato introdotto l'imputato. I giornalisti dicono ancora stasera che è tutta un commedia, che Pietro Jaccoud ha una sottile di tempo. — ma è lecito dubitarne. E' difficile fingere quel suo pallore di mor :, quella sua spettrale magrezza, quella sua luce di vetro negli occhi, quel suo abbandonarsi delle gambe quando i gendarmi lo sollevano. Stasera poi, come a Plainles-Ouates, Jaccoud prevede un povero vecchio cenio. Si è rotto di ascoltare e guarda ora ora verso il presidente ora verso i giurati nella speranza di coglierne un segno favorevole.

Infine si è alzato in piedi il capo dei giurati, Gaston Anzo-li, che è un tecnico di 58 anni, bruno, robusto, ma che vuoi sicura ha letto le domande formulate dal presidente e le ha pannolini bagnati sulla fronte.

*Questa volta i giurati si spiciano in meno di mezz'ora. Jaccoud è rientrato nella sala sostenuto da un gendarme e dall'avv. Nicolet che è un uomo alto e massiccio, pieno di vitalità. Il presidente ha letto gli articoli del codice penale che riguardano il delitto in esame ed ha annunciato la pena alla quale è stato condannato Pietro Jaccoud. Come s'è detto, per sei anni ed undici giorni. Jaccoud potrà chiedere di essere restituito alla libertà: nel caso che ne sarà egli compi 51 anni. Date le sue condizioni di salute, quasi certamente ricorrerà la pena in un ospedale. Prima di scomparire per l'uscio dell'aula, Jaccoud si è fermato a stringere le mani a ringraziamento, nel caso che Fiorlot piangeva. Uscendo nel lanciamiamo del Palazzo di Giustizia Fiorlot ha ricevuto uno scudo di pietra collocato sul portone e dove si legge: «Pace! Tes tenebras, lux». Egli ha letto la frase ad alta voce, ma sione di sfiducia. Pest tenebras, lux. Dopo le fitte tenebre che avvilupparono l'assassinio di Plan-les-Ouates e con un percorso cui appariva come un tradditrtore come Pietro Jaccoud, possiamo dire con certezza che è arrivata la luce!**

Nicola Adelfi

OGGI - LUX - OGGI

FEDERICO FELLINI

LA DOLCE VITA

TOTALSCOPE MARCHIO DEPOSITATO DALL'A.T.C.

MARCELLO MASTROIANNI * ANITA EKBERG

ANOUK AIMEE

YVONNE FURNEAUX

ALAIN CUNY

ANNIBALE NINCHI

WALTER SANTESSO

MAGALI NOEL

LEX BARKER

JACQUES SERNAS

E CON

NADIA GRAY

UNA COPRODUZIONE IDEMA FILM-ROMA - VISTIE CONSORTIUM CINEMA PARIGI - REALIZZAZIONE GIUSEPPE AMATO

CINERIZ

IN CONSIDERAZIONE DELLA ECCEZIONALITA' DEL FILM LA DOLCE VITA TRE 3 ORE) IL PREZZO D'INGRESSO E' FISSATO IN LIRE 600

Orario: 16-18.35-21.45. Sono scorsi gli ingressi di tavere

SEGUE IL CINEGIORNALE PIU' APPLAUDITO

« IERI OGGI DOMANI »

ELEMENTO TORINESE INTRODOTTO EDILIZIA

è cercato da antica casa di Milano, per rappresentanza notissimi ed affermati prodotti da rivestimento. Precisare case e prodotti attualmente rappresentati. Offerte serie e riservate a

Scrivere PUBBLICITA' STAMPA 9198 - TORINO

Se il fegato vuoi curar prendi EPACLAR

Se vi svegliate con la testa pesante, se vi sentite stanco e nervoso, se mangiate male, potrebbe essere bene analizzare il fegato nello svolgimento della sua funzione. Un cucchiaio d'acqua fecalita la digestione, protegge il fegato e regola l'intestino. L'Epaclar è una bevanda gradevole, frizzante a base di sali di magnesia e vitamina C e PP ben esercitano una ben nota azione dinstossicante.

L'Epaclar si trova nelle buone farmacie in barattoli da L. 250 e L. 450

R. 5460 - P. 3272/25.2.53 - 11211/30.12.59

Salicilici
Chinino
Vitamina C

....sono, secondo le odierne conoscenze, i medicamenti indicati per il trattamento della

INFLUENZA

e delle comuni forme reumatiche.
Essi sono contenuti nei discoidi di

RIBERINA ERBA

Tubetto da 10 discoidi - Bustina da 2 discoidi

Depos. A.C.I.S. 2292 del 12/3/53